

Giovanni Bassanesi¹

Penso che gli stessi coadiutori² di Giovanni Bassanesi – se ve ne furono – non siano al corrente della perseveranza, meglio, della tenacia con cui egli perseguì l'impresa che nel cielo di Milano ebbe il suo coronamento. L'idea dev'essergli nata una notte del 1928³. Bassanesi è, di fatto, un notturno. Lavora di giorno e, di notte, rumina.

A quell'epoca aveva terminata l'esperienza volontista⁴ e un po' deluso e po' nauseato faceva parte da se stesso.

Ci conoscemmo in un ristorante, credo. E come egli dorme cinque o sei ore per notte incominciò a venir quasi ogni sera fino al Père Lachaise a accompagnarci. In quella lunga e drittissima avenue de La Republique, nel tepore delle serate parigine, si discutevan mille problemi ma pacatamente, presi

- 1 Questo articolo è tratto da un ritaglio di giornale presente nel fascicolo personale di Giovanni Bassanesi conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma nella serie archivistica Ministero dell'Interno, Direzione Generale P.S., polizia politica, categoria I., busta 141. Nel documento non è indicata la data di pubblicazione anche se si può supporre che sia stato redatto in occasione del processo di Lugano, il suo autore è Alberto Jacometti, uno dei maggiori esponenti del socialismo italiano, è stato segretario della sezione belga di tale partito dal 1935 al 1937. anno nel quale si è recato in Spagna dove ha incontrato, tra gli altri, anche Giovanni Bassanesi. Arrestato in Francia allo scoppio della guerra e estradato in Italia dove è stato condannato al confino. Liberato dopo l'8 settembre 1943, ha partecipato alla lotta di liberazione. Alla liberazione è stato chiamato alla direzione nazionale del partito socialista italiano ed è stato eletto all'assemblea costituente. Nel 1948 è diventato segretario generale dello stesso partito per essere poi sostituito da Pietro Nenni nel 1949. E' stato uno dei fondatori dell'ARCI diventandone il primo presidente. Eletto deputato dal 1953 al 1963, alla fine di tale incarico ha continuato un'intensa attività pubblicistica. Nel 1984 ha abbandonato il PSI in opposizione alla linea politica di Craxi morendo l'anno successivo. Cfr. Dozionario Bibliografico degli italiani, volume 62 sub voce.
- 2 Jacometti allude a Alberto Tarchiani e Carlo Rosselli di Giustizia e Libertà, ma si esprime in maniera vaga in parte per non coinvolgere inopinatamente nelle responsabilità del gesto delle persone rimaste sconosciute alle autorità sia italiano che svizzere e francesi, sia perché privo di informazioni dirette a causa della sua espulsione dalla Francia avvenuta nel febbraio del 1929 periodo nel quale Rosselli era ancora confinato a Lipari e Gioacchino Dolci, pure se rilasciato da quell'isola, non era ancora giunto a Parigi.
- 3 Purtroppo Jacometti non indica la data precisa in cui Bassanesi gli ha esposto l'idea di un'azione aviatoria, comunque l'indicazione del 1928 è attendibile ed è, come abbiamo visto nella nota precedente, coerente con i suoi soggiorni nella capitale francese. Inoltre è lo stesso Bassanesi ad indicare tale data nelle sue dichiarazioni rilasciate a De Litalà, questore di Aosta, nel 1939 quando era stato fermato dalla polizia al suo rientro in patria del 1939. In tale occasione aveva dichiarato: " Fin dal 1928, epoca in cui concepì di servirmi dell'aeroplano come mezzo di propaganda in Italia, iniziai un regolare corso di allievo pilota". Le sue parole sono d'altra parte confermate da un trafiletto apparso sulla rivista "les Ailes" del 6 luglio 1929 nel quale è scritto: "L'entraînement de MM. Pepin, Ramon Ramos, Bassanesi et Dobrouchkesse candidats au brevet de tourisme, se continue". Quindi, effettivamente Bassanesi, era passato velocemente dalla fase ideativa a quella esecutiva del volo predisponendone uno dei requisiti indispensabili per la sua realizzazione: il pilota. La sua preparazione solitaria è quindi molto anteriore all'episodio narrato da Aldo Garosci nella sua biografia di Carlo Rosselli di affidare i suoi propositi ad Alberto Cianca successivamente al rilascio di quest'ultimo, avvenuta agli inizi del 1930, dopo l'incarcerazione dovuta alla provocazione di Ermanno Menapace nell'affare della cheddite. Con ciò non intendo naturalmente affermare che l'idea di utilizzare l'aereo per un'azione antifascista clamorosa fosse in quegli anni totalmente originale. Essa infatti era già stata accarezzata, spontaneamente o suggerita da provocatori, negli ambienti del fuoruscitismo. Daltronde quelli erano anni in cui l'aeronautica, sia grazie alla sua evoluzione tecnica sviluppatasi durante il primo conflitto mondiale e il susseguente dopoguerra periodo nel quale gli emulati di Icaro erano assurti a eroi marziali della modernità. La loro fama era tale da suscitare l'entusiasmo tanto dei giornali che del grande pubblico. Basti pensare alla trasvolata atlantica di Lindbergh avvenuta poco più di un anno prima dell'ideazione di Bassanesi.
Esiste però un precedente specifico che potrebbe aver influenzato il pilota aostano. Si tratta di una strana notizia apparsa sul giornale "Il Corriere degli italiani" di Giuseppe Donati nel 1926 e riferita ad un volo propagandistico avvenuto in occasione con il lancio di volantini in cui il candidato del listone governativo Gino Olivetti, allora segretario generale di Confindustria, chiedendo il voto dei valdostani si presentava come difensore della lingua francese. La stranezza di questo articolo risiede sia nella distanza di tempo tra l'accadimento e la sua pubblicazione, sia sulla fonte di questa notizia. Non ho potuto verificare in nessun modo l'attendibilità dell'articolo che se fosse veritiero, l'iniziativa di Olivetti, clamorosa per una piccola città di provincia con una popolazione ascendente agli inizi degli anni '20 a non più di 10.000 persone non avrebbe potuto non avere una decisiva influenza sul giovane Bassanesi
- 4 Si tratta di un poco noto movimento antifascista dalla vita tanto breve quanto travagliata. Nato in evidente ritardo, alla vigilia della trasformazione dello stato italiano in senso totalitario con la promulgazione delle leggi fascistiche del '26, aveva come esponente di maggior rilievo lo scrittore Mario Mariani. Questi era un autore considerato un emulo di D'Annunzio e quindi non particolarmente apprezzato dalla critica ma, in compenso apprezzato dal grande pubblico. Dal punto di vista puramente letterario può essere paragonato a Pittigrilli (Segre) anche se dal punto di vista dell'ispirazione, dell'etica, della sensibilità politica i due personaggi erano alquanto diversi. Il partito socialista volontista, come si può dedurre chiaramente dal suo nome, aveva una forte vena volontaristica. Inoltre si differenziava per da altri movimenti antifascisti per il ruolo che assegnava agli ex combattenti che dovevano essere non solo coinvolti ma dovevano essere il nerbo della lotta contro la dittatura. Infine, i volontisti e in particolare Mariani erano animati da una vivace polemica che li opponeva alla Concentrazione e ai partiti tradizionali accusati, non del tutto a torto di inerzia e di mancanza di iniziativa e dediti alla autoccimiserazione. In Particolare essi rimproveravano al partito socialista di aver predicato la rivoluzione senza aver fatto nulla per realizzarla. Dal punto di vista cronologico la partecipazione di Bassanesi al volontismo presenta delle difficoltà in quanto egli arriva a Parigi dalla natia Aosta il 28 maggio 1927, lo stesso anno Mario Mariani fu espulso dal governo d'oltralpe riparando primo in Belgio e nel 1929 in Brasile. Già prima della sua espulsione il partito era entrato in una grave crisi minato dall'attività di provocatori infiltrati dalla polizia e dalle diffidenze e dalle accuse reciproche di tradimento sollevate dai suoi principali militanti. Quindi, Bassanesi non ha potuto conoscere il movimento che nel suo periodo del suo dissolvimento. Ciò nonostante, l'indicazione di Jacometti è corroborata da una relazione di un fiduciario di rilievo nell'organigramma dell'OVRA: Ermanno Menapace, la spia che ha coinvolto nei suoi complotti Rosselli, Tarchiani, Sardelli, Alberto Cianca e Camillo Berneri provvencando l'incarcerazione di questi ultimi due. Infatti egli in una informativa del 24 novembre 1928 relativa al lancio di manifestini effettuato da Bassanesi in occasione di un concerto di Mascagni alla polizi scriveva: "Il Bassanesi è una vecchia conoscenza ed io ebbi già ad informare la prefettura di Trento quando comunicavo con essa; allora abitava con il Beltrani [potrebbe trattarsi di Tommaso Beltrani, un dissidente fascista rifugiatosi nell'esilio antagonista di Italo Balbo anche se nella documentazione che ho potuto visionare non si parla mai di una coabitazione di Bassanesi in quel periodo] ed il Bassanesi radunava al Bosco di Bologna [sic Bois de Boulogne] diversi elementi antifascisti organizzando ogni domenica un nuovo complotto; faceva parte dei "volontaristi" di Mariani; mi diede sempre l'impressione di un esaltato inconcludente tanto che questi ultimi tempi l'avevo allontanato sempre avendo notizie di lui dal Jacometti presso il quale si recava settimanalmente con qualche nuovo progetto più o meno strampalato, l'ultimo era quello di arruolarsi nell'esercito francese per eccitare i militari contro l'Italia." Cfr. Mimmo Franzinelli, I tentacoli dell'OVRA, Bollati

un po' della tristezza del luogo semideserto. La prima cosa che mi colpì in lui, devo dirlo, fu la grandissima compatezza dei modi e del discorso, tale da rasentar l'esagerazione e più che bastante perché nella cerchia degli amici lo si battezzasse un po' burlescamente; « Scusi sa », Poi mi meravigliò il modo suo di ficcar addosso lo sguardo e di serrar i masseteri quando manifestava una qualunque volontà. Si sarebbe detto che volesse schiacciare l'ostacolo con i suoi denti di montanaro⁵, duri come branche di morse. In generale era tranquillo e amava perdersi nei meandri della filosofia.

Ben presto fu uno dei frequentatori di quella cameretta – dove si faceva l'*Iniziativa* – e nella quale . Come scriveva recentemente un amico lontano – insieme a tanti generosi è passata anche la lercia figura del provocatore Ermanno Menapace. Aveva una maestria tutta speciale nell'incollar fascette e nell'apporre francobolli, di guisa che il suo, bench'egli parlasse continuamente, era sempre il mucchio più grosso.

Non fu mai, contrariamente a qual pubblicarono i giornali né liberale né religioso⁶. Si dibatteva in cerca di una formula e, per il momento, sosteneva la necessità dell'azione.

Una mattina, eran le cinque e mezza forse, o le sei, sento grattare la porta. Apro e Bassanesi con il più candido de' suoi « scusi, sa », si affaccia sorridendo

- Che c'è ? E' scoppiata la rivoluzione? Hanno ammazzato Mussolini? Si sente bene?
- No, no, si metta a letto, mi consiglia egli olimpicamente calmo,
- Ho un'idea.
- Scatto: — alle cinque e mezza del mattino nascono a lei le idee?
- Egli depose il cappello e incominciò a svolgere alcune carte geografiche:
- Ascolti – Mi espose un ardito progetto⁷
- E gli uomini?
- Ne bastano venticinque.
- Già come se fosse facile trovare venticinque fucilandi.

Ragionata con calma l'impresa offriva qualche possibilità ma subito ci si parò dinanzi lo scoglio formidabile dei mezzi. Il progetto restò ne cuori. Ma di lì a poco Bassanesi ritorna alla carica:

- Si può volare.
- Tante cose si può – risposi evasivo.
- Procuratemi l'apparecchio, io m'incarico del resto.
- Lucciole! - In quei mesi la provocazione imperversava. Mi risonava nelle orecchie la proposta dell'avv. G. L.⁸ cercare di individuarlo - agente della polizia italiana . Il quale si assumeva il compito di lasciar cadere alcune bombe – che gli emigrati, naturalmente avrebbero dovuto fornire – su Montecitorio o Parlamento riunito e l'offerta del non ancor « bruciato » Menapace di sopperire alle spese per conseguimento di brevetto a due piloti e per l'eventuale acquisto di un velivolo. Non ch'io dubitassi in alcun modo della buona fede e

Boringhieri, Torino, 199; Mauro Canali, *Le spie del regime*, Il Mulino, Bologna, 2004, Simonetta Tombaccini, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, Mursia, Milano, 1988.

5 In realtà Bassanesi era di origini lombarde e, risalendo più indietro cronologicamente, padovane. Ciò nonostante per le caratteristiche del suo carattere e del suo modo di relazionarsi con le sue frequentazioni gli venivano spesso attribuite le caratteristiche comportamentali che i luoghi comuni associavano ai montanari in generale ed ai valdostani in particolare.

6 Queste affermazioni sono smentite da molte fonti tra cui lo stesso Bassanesi, sua moglie Camilla Restellini, Aurelio Natoli. Significativa a questo proposito il fatto che Bassanesi in una lettera diretta a diversi interlocutori tra cui Nenni del 23 gennaio 1939 e conservata presso l'archivio del senato nella quale si sottoscrive così: "Jean Bassanesi libéral démocrate, monarchiste constitutionnel italien". <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/pietro-nenni/IT-AFS-051-000178/bassanesi-giovanni#lg=1&slide=16>

7 Su questo progetto Jacometti non fornisce particolari. Potrebbe trattarsi di quello al quale accenna Fossati, uno dei destinatari delle lettere portate dall'intellettuale belga Leo Moulin in Italia per conto di Bassanesi nella primavera del 1931. Nel corso del suo interrogatorio davanti al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato nell'udienza del 1 settembre 1931 Fossati ha infatti dichiarato : »Conobbi il Bassanesi a Parigi, dove mi ero recato nel 1930 in cerca di lavoro. Allora non mi occupavo di politica e commisi grandi sciocchezze sperperando quello che mi era rimasto del patrimonio paterno. Fu in questo tempo che conobbi il Bassanesi che tentò di guadagnarmi alla causa dell'antifascismo. A mezzo suo conobbi molti fuorusciti. Bassanesi nutriva tra l'altro il proposito di invadere, alla testa di fuorusciti, la Valle d'Aosta per occupare il forte di Bard ». Il giornale prosegue la sua cronaca scrivendo che « Le dichiarazioni relative a questa informazione sulla « invasione napoleonica » della valle d'Aosta destano l'ilarità del pubblico ». Il progetto di Bassanesi, decisamente strampalato era comunque abbastanza comune nell'ambiente degli espatriati antifascisti. La pessime condizioni di vita dovute alle ristrettezze economiche unite alla frustrazione dovuto impotenza nei confronti di un regime che sembrava onnipotente e premiato da un consenso più che saldo spingeva gli oppositori a formulare ipotesi decisamente improbabili di interventi in Italia che naturalmente non si concretizzavano ma che ciò nonostante aiutavano a sopportare la loro situazione di esuli.

8 Non sono riuscito, malgrado alcuni tentativi, ad individuare la persona alla quale si riferiscono le iniziali.

della lealtà del Bassanesi, soltanto m'impensieriva una possibile interferenza dei molteplici analoghi progetti. Quella mattina il colloquio si chiuse con un:

- Volare si può, ma prima bisogna sapere.

Ed egli decise di sapere.

E prima che io lasciassi Parigi, Bassanesi mi affermava che per superare gli ostacoli era disposto a soffrire tutti i sacrifici e in seguito mi scriveva che « qui io lavoro ».

Lavorò due anni e riuscì al di là forse del suo stesso sogno. Che il gesto supera infinitamente la materialità della propaganda, l'affermazione dell'audacia e, anche l'offerta olocausta dei suoi pochi anni.

Giovanni Bassanesi diede ali all'antifascismo.

E' la rivincita dello spirito sulla brutale ferocia della bestia nerocamicciata.

Poteva lanciare qualche chilogrammo di ferro e di polvere e lanciò carta stampata.

Poteva scegliere i palazzi dei potenti e scelse le officine.

Poteva uccidere e svegliò.

Il gesto Bassanesi fu – è un atto di fede. Se una gioventù avvelenata da una decennale propaganda leva a segnacolo il moschetto e briaca d'odio e di sragionato orgoglio gracchia: - a Nizza! A Spalato! - un'altra gioventù, più macerata se meno numerosa, più agguerrita per lunga sofferenza fisica e morale, risponde innalzando il grido: libertà!

E se l'una è torva nei fumi che la soffocano, l'altra è serena sotto il cielo purissimo.

Il gesto è un monito. A nulla vale che il fascismo cada se non è travolto dalla corrente di tutto un popolo. Quel popolo che restò minore – e fu schiacciato – perché non seppe, a tempo, conquistare.

Non la rabbia – o non la rabbia sola – ma la coscienza dev'essere la catapulta che frangerà i ceppi.

Mussolini stroncato da una bomba non vale Mussolini spazzato via con tutto il conglomerato dei suoi complici dalla volontà del lavoratore che prende in mano i suoi destini⁹.

E forse di terrore che il volo sparse fra le bande fasciste qui appunto ebbe l'origine: essere, l'atto, non « terroristico » sì bene umano, non liquidato con il plotone di esecuzione ma capace di dilatarsi all'infinito.

Alla falange di giovani che nell'esilio logorano l'attesa e che l'attesa non logora, che ogni mattino spiano il cielo.

Bassanesi ha setto:

La via della gloria è aperta.

Alberto Giacometti¹⁰

9 Jaocmetti adombra in questo passaggio un dissenso nei confronti dell'impostazione politica di Giustizia e Libertà e dei suoi dirigenti che si riallacciavano alla tradizione cospirativa risorgimentale, mazziniana ed in misura sicuramente minore a quella anarchica. Eflì inoltre, nello scrivere l'articolo è stato influenzato dalle dolorose vicende legate al tentativo di collocare delle bombe incendiarie nelle sedi di diverse intendenze di finanza, un tentativo fallito a causa delle delazioni della spia Carlo Del Re e alla conseguente ondata di arresti tra i seguaci di G.L. anche se probabilmente non poteva ancora prevedere, nell'ipotesi che l'articolo risalga al novembre del 1930 del suicidio di Ceva avvenuto nel natale di quell'anno. In ogni caso le critiche di Jacometti erano condivise dai militanti più vicini alle tradizioni socialiste come Aldo Garosci o Giuseppe Faravelli i quali non vedevano di buon occhio azioni che non coinvolgessero le masse. D'altronde i numerosi fallimenti delle azioni cospirative, a volte con esiti catastrofici, di Giustizia e Libertà negli anni successivi al volo di Bassanesi spingeranno il movimento ad abbandonare tali pratiche anche grazie ad una maturazione politica interna e a causa di un affievolirsi della sua presenza clandestina in Italia

10 Javometti usava firmare i propri articoli sull'Avanti zurighese, il Nuovo Avanti parigino e sul periodico o la concentrazionista La Libertà in questo modo. Cfr Dizionario Biografico degli italiani vol. 62 alla voce Jacometti.